

Il suo cuore si incollò a lei

(Tb 6,19)

Il cammino dell'amore secondo il libro di Tobia

Premessa

È impossibile percorrere l'intero cammino del libro di Tobia, ma possiamo vedere le tappe salienti di un "viaggio nuziale" che culmina nel rito delle nozze (7-8). Il versetto riportato nella traduzione letterale è notevole perché pronunciato da Tobia prime delle nozze con Sara, e prima ancora di incontrarla. Lo stesso verbo *kollao* ricorre nella descrizione del rapporto tra Adamo ed Eva (**Gen 2,24**: "Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne") ma anche del rapporto del popolo nei confronti di Dio (**Dt 10,20**: "Temi il Signore tuo Dio, servilo, restagli fedele e giura nel suo nome")¹. Prima di pronunciare quelle parole, dopo aver ascoltato la proposta di Azaria, avendo già sentito dire che i precedenti 7 mariti di Sara erano morti, egli aveva detto al suo compagno di viaggio: "Inoltre ho sentito dire che un demonio le uccide i mariti. Per questo ho paura; il demonio a lei non fa del male, ma se qualcuno a lei le si vuole accostare, egli lo uccide. Io sono l'unico figlio di mio padre. Ho paura di morire e di condurre così alla tomba la vita di mio padre e di mia madre per l'angoscia della mia perdita. Non hanno un altro figlio che possa seppellirli." (**Tb 6,14b-15**). Niente di peggio e di così comune: **avere paura per il sentito dire**. Un giovane oggi, di fronte alla prospettiva del matrimonio, nel sentito dire trova un elenco interminabile di separazioni, divorzi, abbandoni (del resto 7 in questo contesto sta per una pienezza di dolore e di fallimenti) tale da avere paura di fare tale scelta; meglio ripiegare su scelte provvisorie come la convivenza, per vedere come va. Oggi un giovane, guardando i suoi coetanei laureati o no, tocca con mano la grande difficoltà di trovare un lavoro, di giungere alla stabilità di un contratto a tempo indeterminato e rimanda certe scelte definitive, rimanendo più a lungo a casa dei propri genitori, i quali non chiedono ai loro figli la fatica del viaggio che Tobi chiede a suo figlio per dotarsi di un po' di denaro: "Ora, figlio, ti comunico che ho depositato dieci talenti di argento presso Gabaèl, figlio di Gabri, a Rage di Media. Non temere, figlio, se siamo diventati poveri." (**4,20-21a**). Inoltre Tobia, figlio unico, è incollato, nella sua paura, alla sorte dei genitori, e tale condizione, come ci ricorda il Vangelo, non è una disposizione favorevole ad accogliere il dono di una vocazione: "A un altro disse: <<Seguimi!>>. E costui rispose: <<Signore, permettimi di

¹ M. ZAPPELLA (a cura di), *Tobit. Introduzione, traduzione e commento*, Ed. S. Paolo, Torino 2010, 86-87

andare prima a seppellire mio padre>>. Gli replicò: <<Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il Regno di Dio" (Lc 9,59-60). Come è stato possibile per Tobia passare dalla paura alla determinazione di prendere Sara per moglie? Come è possibile che il suo cuore si sia incollato a lei prima ancora di incontrarla e conoscerla direttamente? Di sicuro la sua storia ci ricorda che l'amore per una persona non nasce solo nel momento dell'incontro diretto, nel momento in cui lei o lui racconta di sé, o quando possiamo fare insieme delle cose, o quando con lui o con lei avviene l'intimità fisica o si arriva ad avere rapporti, ma esso può iniziare ancor prima del primo incontro, con l'attesa. Un giovane comincia ad amare la sua futura moglie quando, pur non sapendo ancora chi sarà e non avendola mai incontrata, comincia ad attenderla e si preserva integro per potersi donare a lei, crescendo comunque nella nuzialità, nella sua capacità di accogliere e di donarsi. La castità ben vissuta è la garanzia dell'amore. Ma vediamo come per Tobia avviene questo passaggio.

1. Le famiglie di origine

Entrambi i giovani sono molto legati alle famiglie di origine. Ciò caratterizza le loro esistenze, si tratta delle loro radici. Per loro, come per noi, è un fatto da assumere in tutta la sua ambiguità: nei limiti anche forti di ogni storia di origine ed educazione ricevuta, ma le radici permettono anche di orientarsi nel futuro. Da **1,1** a **3,6** il libro è un racconto in prima persona proprio di Tobi, il padre di Tobia. Il contesto storico della narrazione è il sec. VIII a.C.: sotto il re assiro Salmanassar V fu completata la deportazione delle popolazioni del Regno del Nord, dopo la distruzione di Samaria. Il libro probabilmente è stato scritto durante un'altra esperienza di diaspora successiva all'esilio babilonese, dal V al III sec. a.C.. Tobi è un deportato che ha sperimentato l'amezzatura del primo esilio (722-721 a.C., crollo di Samaria), e quindi vive lo sradicamento e l'incapacità di capire il nuovo mondo in cui si trova a vivere. Egli si presenta come un giudeo fedele e osservante la Legge di Mosè. Egli ha camminato secondo la Legge di Mosè e con fedeltà ha praticato le elemosine verso i poveri, molto importanti nel contesto della diaspora: elemosina e giustizia sono termini sinonimi (**Dt 15,7-8; Sir 12,1-4**). Egli denuncia i culti e le deviazioni religiose del Regno del Nord, considerati idolatrici (**1 Re 12,26-31**). La sua osservanza della Legge di Mosè è veramente scrupolosa e per il suo matrimonio segue la legge dell'endogamia, cioè sposa una donna dello stesso gruppo tribale (**Es 34,15-16; Dt 7,3-4; Esd 9,1-2; 10,2-5**). Egli è rimasto orfano e imposta la sua esistenza sul culto, sulla carità verso i connazionali e sui valori della famiglia. Tra le opere di misericordia dava degna sepoltura ai suoi connazionali morti, in particolare sotto la persecuzione avuta con il re Sennacherib. Egli è rimasto fedele pur accanto a connazionali che hanno deviato dalle vie del Signore: non ha toccato i cibi pagani (**Dn 1,8; 2 Mac 6,18-31; Gdt 10,5; 12,1-2**). Nella sua fedeltà a Dio ha ricoperto alte cariche sotto il re Salmanassar ed è riuscito a mettere da parte presso il parente Gabael, nel paese della Media, un discreto patrimonio, 10 talenti, 350 Kg. circa di argento. Proprio per la sepoltura data ai suoi connazionali conosce anche la sventura e la persecuzione: Sennacherib lo cerca per ucciderlo ed è costretto a fuggire, mentre vengono

confiscati tutti i suoi beni. L'unica ricchezza rimane la sua famiglia. Quando Sennacherib viene ucciso dai suoi figli e sotto il suo successore Asshaddon emerge la figura di Achikar, parente di Tobi, egli può far ritorno a Ninive. Anche in un contesto politico ritornato a lui favorevole, la disgrazia in un modo misterioso continua ad accompagnarlo. In un giorno di grande gioia per il popolo, la festa di Pentecoste, egli va a dare degna sepoltura ad un cadavere di un ebreo che è stato giustiziato (**Dt 21,23**). Non può rientrare a casa prima di aver effettuato la purificazione prevista dalla Legge e durante la notte alcuni escrementi di passeri cadono sui suoi occhi e lo rendono cieco (**Tb 2,1-10**). Perché un giusto come lui soffre così e non è preservato da Dio? Oltre la storia, se consideriamo la sua preghiera (**3,1-6**) e le sue raccomandazioni al figlio prima del viaggio (**4,1-21**), quale personalità emerge di quest'uomo? Sicuramente Tobi è dipinto sulla scia dei patriarchi nella fede. Colpiscono la sua integrità e la sua fedeltà alla Legge di Mosè a tutti i costi, anche quando ciò chiede di pagare di persona. È previdente, mette da parte una somma di denaro in un paese lontano ma ha fede prima di tutto nella Provvidenza e sa affrontare anche tempi di persecuzione, di precarietà e di ristrettezze economiche. Si preoccupa di mettere da parte per il figlio un discreto gruzzoletto ma ha da trasmettergli prima di tutto un patrimonio di valori umani e religiosi, tra i quali primeggiano l'elemosina e la famiglia. Ha l'intuizione di chiedere al figlio di mettersi in viaggio, anche se prima di partire non esita a mettergli addosso la paura che lui e la moglie non abbiano chi li possa seppellire, visto che Tobia è loro figlio unico. In particolare di lui rileviamo

- **Una personalità forte che si racconta.** Fino a 3,6 il racconto è in prima persona: "io". *"C'è qualcuno che ha il coraggio di dire io, di citarsi direttamente"*, commenta Stancari². Non è comune questo nel nostro tempo in cui ci si lascia facilmente spersonalizzare ed in cui emerge un io debole, ripiegato su di sé e consumatore, che rifugge però le responsabilità. Tobi sa anche dove ritrovare se stesso: nel racconto. L'io non è solo un elenco di norme osservate o una volontà individuale che si afferma, ma è un nocciolo di fedeltà pellegrino nella storia. Egli ha l'intuizione di chiedere al figlio un viaggio perché egli stesso ha dovuto viaggiare ed è stato sradicato, ma non si è perso. Solo nel racconto di me stesso mi ritrovo e gli stessi valori che intendo trasmettere passano se il loro *humus* è il racconto della vita. Attenzione però a che questo io non sia troppo ingombrante.
- Egli è un fedele **custode del passato**: memoria e ricordo sostanziano la sua condotta. Egli è consapevole che la sua identità è legata innanzitutto alla memoria del passato e non all'accondiscendenza alle mode del presente. Egli non sottoscriverebbe il proverbio: *"Paese che vai, usanze che trovi"*. Non ha timore di risultare inattuale pur di continuare ad incarnare preziosi valori ricevuti dalla Tradizione. È una figura grandiosa anche ai nostri occhi, collocati in una cultura che dall'Illuminismo ad oggi ha rigettato il passato, ha voluto emanciparci dalla Tradizione in nome di ideali come il progresso illimitato e

² P. STANCARI, *Il libro di Tobia. Lettura spirituale*, Rubbettino, Soveria Monelli 2000, 15

che oggi si è ormai appiattita sull'attimo presente. Se non hai radici salde, non avrai neanche le ali per spiccare il volo. Ma Tobi è anche “**troppo**” custode del passato: *“Tobi vive preoccupato di custodire il passato. Questo è il senso della sua vita. Non ha altro impegno, se non quello di far memoria, pazientemente ed umilmente, di tutto quello che prima di lui i suoi padri hanno ricevuto e trasmesso. È l'uomo della tradizione: una tradizione pesante, per troppi aspetti problematica, che spesso volte gli cade addosso in modo sgradevole”*³. Egli ha forti radici, ma non ha le ali. Paga un prezzo considerevole per il suo eccesso: non comprende il mondo in cui vive e intrattiene con esso rapporti conflittuali, è solitario e sempre più consumato nella solitudine (*“Io ero il solo che spesso mi recavo a Gerusalemme per le feste” 1,6*), abbandonato da tutti, l'unica prospettiva di futuro è l'aver messo da parte un gruzzoletto presso un parente in un paese lontano. Per il resto, il domani è buio fitto. La cecità fisica in cui cade diventa il simbolo estremo di questa sua condizione: non riesce a vedere nessun futuro. Ciò inficia lo stesso rapporto con il passato: *“Tobi è il custode di un passato che egli non comprende più. È come se il nostro personaggio, guardando indietro – perché è proprio questo il senso della sua vita, l'impegno cui si è consacrato – si trovasse sempre più incapace di afferrare il senso di quel che è capitato. Cerca di capire, ma non ce la fa”*⁴. Al contrario Papa Francesco ci ricorda che la fede è una luce *“che viene dal futuro”* perché Cristo è risorto e ci attira oltre la morte⁵, che la fede è *memoria futuri* in quanto memoria di una promessa che apre il futuro perché mantenuta in Gesù Cristo⁶.

- Conseguenza di questo è l'opera di misericordia per la quale si distingue e a causa della quale subirà persecuzioni: **dare sepoltura ai morti**. Da una parte è apprezzabile questo suo comportamento, come espressione della sua fedeltà alla Legge. Dall'altra, se pensiamo che nella concezione degli autori del libro non è ancora chiaro il pensiero della Risurrezione dei morti⁷ e che ai loro occhi Tobi continua a dare sepoltura ai morti anche pagando di persona e creando disagi alla sua famiglia, anche interrompendo un giorno solenne di festa come quello di Pentecoste, non perché crede nella resurrezione, comprendiamo che **l'unico suo orizzonte è la morte** e la sua **condizione psicologica la depressione**. Ha l'anima piena di dolore e nella preghiera invoca la morte. Non vi è mai capitato di incontrare persone anziane e depresse per le quali le uniche opere di misericordia sono il far dire messe per i morti e portare i fiori al cimitero? In questo

³ *Ibid.*, 19.

⁴ *Ibid.*, 24

⁵ PAPA FRANCESCO, *Lumen Fidei*, 4

⁶ *Lumen Fidei* 9

⁷ *Ibid.*, 20

contesto sono illuminanti più che mai le parole di Gesù: *“Lascia che i morti seppelliscano i loro morti. Tu invece va e annunzia il Regno di Dio” (Lc 9,60).*

- Tobi è uno **scrupoloso osservante della Legge**. Da una parte ciò depone a suo favore come impegno costante di fedeltà anche in tempo di dispersione e come indice di integrità morale. Dall'altra egli lo è anche troppo. Il litigio con la moglie per il capretto che lei porta a casa come regalo da parte dei suoi datori di lavoro è emblematico (**2,11-14**): lo avrà sicuramente rubato, impossibile che gli sia stato regalato. Impossibile per noi ricevere regali o vivere di dono, dobbiamo vivere solo di ciò che abbiamo guadagnato con il sudore della fronte. La vita deve totalmente essere regolata dalla Legge, dalle norme, dai doveri: non hanno spazio gli imprevisti, la gratuità. Tobi diventa anche figura di quella pietà farisaica più volte stigmatizzata da Gesù, di quell'osservanza della Legge scrupolosa ma autoreferenziale. Una frase di Qoèlet ben inquadra la figura di Tobi: *“Non essere troppo giusto né eccessivamente saggio: perché ti vuoi rovinare?” (Qo 7,16)*. Sottoscriviamo in pieno le parole di Mazzinghi: *“Tobi è bloccato dalla sua stessa osservanza religiosa ed è persino incapace di cogliere il valore di un dono: chiuso in una cecità peggiore di quella fisica e sordo agli affetti e alle gioie della vita, per lui tutto è un male e una sorgente di critiche gratuite. Ciò che sembra essere la grandezza di Tobi rischia, paradossalmente, di diventare la fonte della sua angoscia: Tobi è davvero diventato quasi disumano proprio per la sua bontà. È questo un rischio dal quale i cristiani di oggi non sono esenti, specialmente quando si illudono di difendere la fede insistendo sulla rigida osservanza dei precetti religiosi, a scapito della libertà e del volere delle persone, incapaci di cogliere la gioia della vita quotidiana (cf. Tb 2,6), e si chiudono così, tragicamente, all'amore per gli altri proprio quando affermano di volerlo difendere”*⁸.
- c'è un piccolo spaccato significativo anche sulla figura materna. Al momento della partenza del figlio **Anna piange di disperazione (5,18-23)**. Fa capire al marito che il denaro messo da parte non è nulla in confronto al valore di un figlio, ma non vuole che il figlio parta e che sia reciso il cordone ombelicale. Trova infine consolazione nelle parole del marito.

Quale pesante ipoteca su Tobia! Egli prima di intraprendere il viaggio appare come un ragazzo bravo, attento ai discorsi del padre, ma passivo. È prigioniero della paura del futuro e della morte, che lo assale proprio di fronte alla prospettiva di matrimonio che gli palesa il suo compagno di viaggio. Del resto, se guardiamo al lungo discorso che gli fa il padre prima di partire, possiamo notare che per il padre è importante che il figlio sia fedele alle prescrizioni: è secondario se possa essere felice. L'invito è a sposarsi perché e come prescritto, non per essere felici. Il padre gli indica di osservare leggi per le quali egli (soprattutto il suo modo di osservarle), si sta riducendo male.

⁸ L. MAZZINGHI, *Tobia: il cammino della coppia*, Ed. Qiqajon, Comunità di Bose, Magnano 2004, 53.

D'altra parte su quelle Leggi Tobi si è giocato la vita fino in fondo e le sue raccomandazioni rimarranno per Tobia, durante il viaggio, punti di riferimento preziosi grazie ai quali andare incontro al futuro. Non vogliamo buttare via il bambino insieme all'acqua sporca. Rimane comunque urgente per Tobia staccarsi dal padre.

Altrettanto urgente è per Sara. All'inizio compare come una giovane disperata con un passato tragico (7 matrimoni falliti) e senza nessun possibile futuro come moglie e madre. Arriva addirittura a tentare il suicidio *"nella stanza del padre"* (3,10). Non un luogo a caso, ma la stanza del padre. Vive un legame eccessivo con il padre, che la porta ad eccessivo tormento e senso di colpa, che le impedisce di protendersi al futuro e la soffoca. Allo stesso tempo è proprio il pensiero del padre e della sua reputazione che la trattengono dal gesto estremo. Un rapporto soffocante ma imprescindibile, pericoloso ma provvidenziale. I nomi dei genitori di Sara sarebbero un programma: Raguele significa *"amico di Dio"* ed Edna richiama l'Eden, il giardino affidato da Dio alla prima coppia. Si dimostrano accoglienti, premurosi nell'esercitare il dovere sacro dell'ospitalità nei confronti di Tobia e Azaria. Sono emotivamente partecipi: piangono al pensiero delle sventure di Tobi e alla possibilità di avere ora come ospite il figlio. Anch'egli, come Tobi, osserva fedelmente la Legge del Signore: comprende che deve concedere sua figlia a Tobia, celebra il rito in piena fedeltà alla Legge di Mosè. Egli è sincero con Tobia, non gli nasconde la sconcertante verità dei 7 mariti morti, anche se tutto è stato fatto secondo le prescrizioni della legge perché erano *"7 uomini tra i nostri fratelli"* (3,11): lui come padre non ha sbagliato perché ha osservato il comando dell'endogamia. Egli è anche un credente: *"mangia e bevi, perché il Signore agirà per voi, in vostro favore"* (3,11). Cerca di bucare la cappa di sconforto costruita da un desolante passato, proclamando la sua fede nella Provvidenza e concedendosi ai piaceri della convivialità. Ma come sempre, tra il dire ed il fare la distanza non è piccola. Appena concluso il banchetto di nozze, Edna accompagna Sara nella stanza nuziale piangendo, pur con tutto l'impegno di darle coraggio (7,16-17), e Raguele fa scavare dai servi una fossa perché, aspettandosi la morte anche dell'ottavo marito, lo avrebbero seppellito in fretta *"senza che nessuno lo sappia"* per evitare così di essere ulteriormente derisi (8,10-12). Una notevole caduta di stile in quest'uomo devoto e credente. *"Raguele ed Edna divengono il simbolo di quei genitori che, nel momento stesso del matrimonio di uno dei due figli, già ne prevedono la rovina. Forse per troppo amore, forse per un sottile senso di possesso, i genitori non credono che i loro figli possano vivere una vita di coppia separati dai genitori stessi, già preparano loro la fossa! ... Senza un movimento di distacco dalla famiglia di origine, senza il taglio deciso dei cordoni ombelicali, un uomo e una donna non riescono a diventare veramente sposi"*⁹. Costoro sono così abituati e rassegnati a che le cose vadano male che la semplice possibilità di una storia diversa e migliore viene scartata a priori, se non addirittura vista con sospetto. Ce ne sono tante di persone così, oggi, rassegnate, depresse, che proiettano sugli altri tutti i loro funesti presagi. Ce n'erano anche al tempo di Gesù: è così evidente il potere di Satana che è inconcepibile che Gesù abbia un potere maggiore ed opposto; è più credibile che egli

⁹ *Ibid.*, 125

scacci i demoni in nome di Beelzebul, principe dei demoni, regnante incontrastato (Lc 11,15). In quanti modi con il nostro pessimismo, o con il nostro individualismo, la nostra irresponsabilità e la nostra ingordigia stiamo scavando la fossa alle nuove generazioni. Inoltre i due genitori, più che per l'infelicità della figlia, sono preoccupati di salvaguardare la loro reputazione, che viene prima di tutto o che è sentita da loro come ultimo appiglio. Non rimane altro, e proprio questo pensiero, la reputazione del padre, ferma Sara nel proposito suicida. Grazie a Dio gli eventi sovvertono le previsioni di sventura. La serva, da probabile nunzio di disgrazia, ritorna come messaggera di una buona novella, gli sposi dormono tranquilli e teneramente abbracciati. La fossa rimane vuota, come la tomba nel mattino di Pasqua, e con l'ottavo sposo viene sovvertita la storia, così come il Risorto inizia una storia nuova proiettata verso l'ottavo giorno, giorno senza tramonto, luce senza tenebra, vita senza ombra di morte (8,13-14). Il matrimonio di Sara diventa per Raguel ed Edna esperienza di guarigione interiore e di conversione espresse nella preghiera conclusiva (8,15-18): viene riconosciuta la misericordia di Dio che ricolma di gioia, diventano consapevoli che la loro figlia è ora affidata a Dio e a uno sposo e non appartiene più a loro. Un altro se ne prenderà cura (Dio/Tobia), grazie al quale non le è successo niente di male. Il cordone ombelicale è finalmente reciso. Il tempo del pianto è finito, subentra il tempo della festa, ben 14 giorni (8,19-21), il doppio di quelli previsti. Raguel concede a Tobia la metà dei beni, un atto di grande generosità che va oltre l'eredità che spetta alle figlie uniche secondo la Legge di Mosè (Nm 27,11)¹⁰. Dove era il pianto, ora sovrabbonda la gioia, dove era la paura, ora sovrabbondano la generosità e la speranza, dove era la morte, ora trionfa la vita. Recidere con decisione il cordone ombelicale che ci lega ai genitori per diventare adulti non significa perdere i genitori, ma ritrovarli guariti e ritrovare noi stessi veramente liberi e adulti. In questo caso Tobia trova due genitori in più.

2. Un viaggio nuziale ... verso l'eros redento

Per Tobia è necessaria l'esperienza del viaggio che lo aiuta a maturare nella nuzialità. Ognuno di noi ha questa dimensione inscritta nell'essere: non a caso l'uomo come coppia, maschio e femmina, è immagine di Dio. La nuzialità non si realizza solo in chi si sposa e nel momento in cui inizia una vita coniugale, ma è la nostra capacità di accogliere la realtà e di costruire relazioni feconde al di là del cerchio parentale e delle famiglie di origine. Il viaggio di Tobia è nuziale

- prima di tutto perché è il percorso nel quale diviene adulto **recidendo il cordone ombelicale con la figura paterna e la pesante ipoteca di cui sopra**
- in secondo luogo perché, a differenza dall'esperienza del padre, egli non lo affronterà da solo, ma **con un compagno di viaggio, Azaria** che in realtà è l'arcangelo Raffaele, l'intervento stesso di Dio in questa vicenda (5,4-17a). I suoi due nomi sono un programma: Raffaele significa "*Dio guarisce*" (e ci sarà un

¹⁰ *Ibid.*

intervento in tal senso nella trama) e Azaria significa “*Dio aiuta*” (e sarà ciò che continuamente egli farà con Tobia senza mai a lui sostituirsi). Tobi fa un interrogatorio di terzo grado ad Azaria, quasi che la sua origine storica e la sua integrità morale sono più importanti della sua relazione con Dio. Azaria è davvero prezioso a fianco di Tobia: al momento giusto richiamerà alla memoria gli insegnamenti del padre per quanto possano sostenere e incoraggiare il figlio, lo spingerà oltre il mondo affettivo-concettuale di provenienza aprendosi alla relazione con una nuova famiglia e una nuova ragazza, lo accompagnerà nell'affrontare la prova senza a lui sostituirsi, così come, pur avendo un ruolo di primo piano, assisterà semplicemente alla celebrazione delle nozze. Se una persona non è in grado oggi di vivere autentiche relazioni amicali e uno stile di dialogo e condivisione, come fa il giovane Tobia con Azaria, sarà alquanto problematico poi domani sostenere una dimensione coniugale. **Per aiutare a discernere una vocazione è necessario essere accompagnati, come fa Azaria con Tobia.**

- in terzo luogo, perché **il viaggio ha un obiettivo vocazionale**: “*prenditi anzitutto una moglie dalla stirpe dei tuoi padri, non prendere una donna straniera ...*” (4,12a) è una delle istruzioni affidate da Tobi a Tobia. È impossibile discernere una vocazione se non ci si dà una meta esplicitamente vocazionale, così come una meta vocazionale rimane un traguardo impossibile da raggiungere senza un viaggio. La preoccupazione prevalente di Tobi è che tutto questo avvenga nell'osservanza della Legge. Tobi e Anna avranno mai parlato a Tobia della bellezza della sessualità e della stessa intimità coniugale tra due sposi? C'è solo il comandamento o esso è a servizio di un oltre?

C'è un momento particolarmente importante nel viaggio di Tobia, il combattimento notturno con un pesce: “*... allora si fermarono a passare la notte sul fiume Tigri. Il giovane scese nel fiume a lavarsi i piedi, quand'ecco un grosso pesce balzando dall'acqua tentò di divorare il piede del ragazzo, che si mise a gridare*” (6,1b-2). Prima di tutto si tratta di un momento di prova, che a tutti prima o poi si presenta, che richiama il combattimento notturno sostenuto da Giacobbe (Gen 32,23-33). La prima reazione del giovane è la paura: è la prima volta che la sua vita è nelle sue mani, che si trova ad affrontare un pericolo senza i genitori che gli coprono le spalle. Egli vorrebbe evitarlo, vorrebbe che il pesce lo lasciasse in pace. Ecco invece il consiglio di Azaria: “*Afferra il pesce e non lasciarlo fuggire*” (6,3a). Non si può fuggire da una prova, Né ci si può limitare a subirla nella speranza che finisca il prima possibile. La prova va affrontata, la paura va bloccata e afferrata. Così Tobia fa e sperimenta che poi non è così difficile superarla (6,3b). Il secondo consiglio di Azaria è il seguente: “*Apri il pesce e toglie il fiele, il cuore ed il fegato; mettili in disparte ma getta via gli intestini. Infatti il suo fiele, il cuore ed il fegato possono essere utili medicinali*” (6,4). Dell'esperienza di una prova affrontata e vinta qualcosa va buttato via (angoscia, paura, aspetti inutili ...) ma altro va conservato, perché può diventare “nutrimento” e “medicamento”. Vogliamo inoltre notare come il giovane qui non sia passivo, come lo abbiamo

visto all'inizio di fronte alle raccomandazioni paterne, **ma è lui ad agire ed Azaria si limita ad incoraggiare e consigliare. È l'arte dell'accompagnamento.** Ma in che consiste di preciso questa prova? Seguiamo l'interpretazione di Mazzinghi: *"E' possibile vedere nel pesce qualcosa di più preciso? L'animale afferra <<il piede>> del ragazzo; in diversi testi biblici il <<piede>> è un eufemismo per indicare l'organo sessuale maschile (cf. Es 4,25; Is 6,2); in questo modo il pesce potrebbe rappresentare per Tobia ciò che Asmodeo ha rappresentato per Sara, un attacco cioè alla propria sessualità"*¹¹. Che cosa era successo a Sara? I 7 uomini concessi a lei come mariti erano morti poco prima di compiere l'atto sessuale o nel mentre dell'atto stesso. La causa era l'opera distruttrice del demonio Asmodeo, il quale *"a lei non fa del male, ma se qualcuno le si vuole accostare, egli lo uccide"* (6,15). Al di là delle credenze popolari dell'epoca riguardanti l'angelologia e la demonologia, dove poteva rientrare anche il fatto che i demoni desiderassero le ragazze, **Asmodeo è il simbolo di una sessualità a servizio di un modo di amare auto centrato e possessivo, in cui l'altro è oggetto strumentalizzato.** Egli vuole Sara tutta per sé, segno di un eros degradato a puro sesso in cui la persona stessa diventa una merce. Ricorda Benedetto XVI nella prima enciclica del suo papato: *"I greci – senz'altro in analogia con le altre culture – hanno visto nell'eros anzitutto l'ebbrezza, la sopraffazione della ragione da parte di una pazzia divina che strappa l'uomo alla limitatezza della sua esistenza e, in questo essere sconvolto da una potenza divina, gli fa sperimentare la più alta beatitudine. Tutte le altre potenze, tra il cielo e la terra appaiono, così, d'importanza secondaria: <<Omnia vincit amor>>, afferma Virgilio nelle Bucoliche – l'amore vince tutto – e aggiunge: <<et nos cedamus amori>> - cediamo anche noi all'amore. Nelle religioni questo atteggiamento si è tradotto nei culti della fertilità, ai quali appartiene la prostituzione sacra che fioriva in molti templi. L'eros viene quindi celebrato come forza divina, come comunione col divino ... Con ciò però (l'Antico Testamento) non ha per nulla rifiutato l'eros come tale, ma ha dichiarato guerra al suo stravolgimento distruttore, poiché la falsa divinizzazione dell'eros, che qui avviene, lo priva della sua dignità, lo disumanizza ... Per questo l'eros ebbro e indisciplinato non è ascesa, <<estasi>> verso il divino, ma caduta, degradazione dell'uomo. Così diventa evidente che l'eros ha bisogno di disciplina, di purificazione per donare all'uomo non il piacere di un istante, ma un certo pregustamento del vertice dell'esistenza, di quella beatitudine cui tutto il nostro essere tende"*¹². Non siamo più ai tempi dei greci, ma non è difficile riconoscere nel contesto odierno una tendenza ad assolutizzare il sesso in una prospettiva di consumo, in cui la persona stessa si ritrova schiava di esso. D'altra parte non è stata mai intenzione della Chiesa ripudiare o censurare l'eros, ma permettere che esso sia "guarito", che trovi la giusta unità con l'agàpe nell'unico amore: *"In realtà eros ed agape – amore ascendente e amore discendente – non si lasciano mai separare completamente l'uno dall'altro. Quanto più ambedue, pur in dimensioni diverse, trovano la giusta unità nell'unica realtà dell'amore, tanto più si realizza la vera natura dell'amore in genere. Anche se l'eros inizialmente è soprattutto bramoso, ascendente – fascinazione per la grande promessa di felicità – nell'avvicinarsi poi all'altro si porrà sempre meno*

¹¹ *Ibid.*, 93

¹² BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 4.

domande su di sé, cercherà sempre di più la felicità dell'altro, si preoccuperà sempre di più di lui, si donerà e desidererà <<esserci per>> l'altro. Così il momento dell'agape si inserisce in esso; altrimenti l'eros decade e perde anche la sua stessa natura. D'altra parte l'uomo non può neanche vivere esclusivamente nell'amore oblativo, discendente. Non può sempre soltanto donare, deve anche ricevere. Chi vuol donare amore, deve egli stesso riceverlo in dono"¹³. L'unione perfetta di queste dimensioni dell'amore è realizzata in Colui che è la sorgente dell'amore stesso: "L'eros di Dio per l'uomo – come abbiamo detto – è insieme totalmente agape"¹⁴. Dio è Padre, custode dell'ordine, principio della Legge, del diritto e della giustizia ma è anche l'amante appassionato che arriva al perdono, in cui la passione blocca un'applicazione retributiva della giustizia. L'uomo, sua immagine, diventa sempre più a somiglianza di chi lo ha creato costruendo l'armonia tra eros ed agape nell'unico amore, come è avvenuto nel suo redentore Gesù Cristo. In Tobia e Sara troviamo due concretizzazioni di una mancata armonia tra le due dimensioni. **Tobia** recide il cordone ombelicale con la famiglia di origine, esce da un contesto in cui era protetto da tante regole ma non aveva mai potuto sperimentare la forza e la bellezza della sessualità e nel viaggio subisce **l'attacco di eros come passione che vuole travolgere la razionalità, come impeto disordinato che vuole soppiantare l'ordine e la norma, come piacere che vuole soddisfare se stesso e non si preoccupa dell'altro, come voglia di ricevere affetto senza la preoccupazione di prima donarlo ma strumentalizzando l'altra persona, di consumarlo quando uno vuole senza l'attenzione al tempo e al contesto opportuni**. I 7 mariti morti simboleggiano una sessualità vissuta egoisticamente, che diventa una forza che fa morire ogni unione di amore. Tobia non può evitare questo combattimento con la propria dimensione erotica, né può lasciarsi sopraffare: può assumere la propria energia sessuale ed educarla con una serie di impegni e di esercizi di ascesi che possono volgerla sempre più a servizio dell'unico amore. È **l'allenamento continuo della castità**. D'altro canto **Sara è il simbolo di un eros totalmente represso** in nome di un ideale di purezza e di un'esperienza religiosa altamente moralistica, è una giovane incapace di lasciarsi andare per paura di affrontare la forza della propria sessualità. Ella è pura sessualmente, ma disperata: "*(Il problema) di Sara è l'incapacità di gestire la propria sessualità proprio a causa della sua religiosità; si pensi a come Sara, nella sua preghiera, difenda davanti a Dio la propria purezza in campo sessuale, nel momento stesso in cui si lamenta di non essersi potuta sposare, perché i suoi mariti sono morti. Sara è qui una figura tragica, che ci ricorda tanti uomini e donne del nostro tempo ai quali una malintesa <<educazione cattolica>> (leggi al posto di cattolica l'aggettivo moralistica) ha tarpato le ali, creando in loro infiniti sensi di colpa che li hanno portati troppe volte a dover scegliere tra una sessualità negata, così come è stato loro insegnato, o la tentazione di abbandonare una chiesa che ha loro impedito di vivere con gioia la propria sessualità*"¹⁵. In questo senso c'è una parte di verità nell'accusa che le rivolge la serva e che la ferisce a morte, e che

¹³ *Ibid.*, 7

¹⁴ *Ibid.*, 10

¹⁵ L. MAZZINGHI, *op. cit.*, 64

magari ai nostri orecchi suona solo come ingiusta: *“Sei proprio tu che uccidi i tuoi mariti”* (3,8b). La dipendenza dal padre blocca Sara nel vivere la propria sessualità. Anche lei, come Tobia, deve affrontare questo combattimento con *eros*, finora sempre messo a tacere.

La metafora del viaggio ci richiama il necessario cammino di maturazione nella nuzialità cui ogni persona è chiamata prima di una scelta definitiva di amore, matrimoniale, verginale, celibataria. In tal senso va reciso il cordone ombelicale con i genitori che devono lasciar andare i propri figli. D'altra parte nessun giovane può affrontare da solo tale percorso: l'accompagnamento è necessario e prezioso, da parte soprattutto di figure diverse dai genitori. Il coraggio di lasciar andare, per un genitore, è anche il coraggio di affidare il figlio a qualcun altro.

3. La fede e la preghiera

Ritorniamo allora al punto di partenza: comprendiamo l'origine della paura che Tobia prova di fronte alla proposta di matrimonio del compagno di viaggio Azaria, abbiamo anche detto che si comincia ad amare una persona prima ancora di vederla ed incontrarla con l'attendere, ma come fa Tobia a passare dalla paura alla determinazione di prendere Sara in moglie? È determinante l'accompagnamento di Azaria, che è un **accompagnamento nella fede**. Tobia ha paura di morire e di lasciare solo il padre, dopo quello che ha sentito dire su Sara. Azaria replica alla sua paura con questi passaggi:

- da fine “psicologo” riparte proprio da quel cordone ombelicale che sta frenando Tobia nell'amore, **il rapporto con il padre, l'origine della paura di morire**. La stessa sessualità vissuta in maniera egoistica e consumistica è un modo per esorcizzare con il piacere la paura di morire. *“Hai forse dimenticato i moniti di tuo padre, che ti ha raccomandato di prendere in moglie una donna del tuo casato?”* (6,16a). Ricorda i moniti di tuo padre: noi li stiamo seguendo, ci stiamo orientando secondo quanto prescrive la Legge di Mosè. Ma la Legge è un aiuto, un pedagogo (Gal 3,24), non un fine: essa ti indica la via della felicità ma non ti esime dal rischio e dalla responsabilità della scelta. Un buon accompagnatore non si limiterà a prescriverti azioni formalmente corrette in cui non corri nessun rischio, ma ti orienterà al rischio dell'amore percorrendo la via giusta. I consigli di tuo padre sono condizione necessaria, che noi stiamo rispettando in pieno, ma non sufficiente. Il passato ha il suo valore, tu hai il dovere di tenerne conto ma non può bloccare il futuro. Chi vuole preservarti dal rischio e dalla sofferenza, non ti ama.
- come angelo offre **un annuncio di fede**: *“Non temere: ella ti è stata destinata dall'eternità. Sarai tu a salvarla”* (6,18a). Noi non stiamo solo rispettando la norma dell'endogamia, ma stiamo per realizzare il progetto stesso di Dio. Lui è il primo a volere il vostro matrimonio, prima ancora dei vostri genitori e di voi stessi. Egli non oserà fare nulla senza il sì delle varie persone in gioco, ma è Lui che ti ha accompagnato da Sara partendo da un motivo di

tutt'altro genere, recuperare il gruzzoletto che tuo padre ha messo da parte per te, è Lui che ha preservato Sara per te, è Lui che custodirà per primo la vostra unione, è Lui che ti permetterà di salvarla e di renderla felice. Penso sia questo l'annuncio di fede sull'amore umano che domanda il sacramento: **le difficoltà, i rischi, le tentazioni saranno costanti e innumerevoli ma Dio vi ha pensati uniti in Cristo ancor prima di creare il mondo.** Cosa può essere più forte di questa sua volontà? Solo il tuo no, solo la chiusura del tuo cuore. Tobia diventa figura di Cristo sposo che "è *salvatore del corpo*" della sua amata sposa che è la Chiesa (Ef 6,23). L'angelo offre a Tobia una giusta idea della **Provvidenza divina**. Per troppo tempo essa è stata interpretata come la capacità di Dio di sovvertire, a nostro favore, le leggi naturali o il corso degli eventi, in senso solo miracolistico, e forse proprio per questo motivo poi essa viene ridicolizzata oggi dal mondo laico o esaltata per contrapposizione dalle frange fanatiche continuamente in cerca di miracoli, visioni, eventi straordinari. Non vogliamo certo negare la possibilità di interventi straordinari e soprannaturali di Dio, ma non possiamo credere che la sua Provvidenza sia confinata solo nello straordinario, che è raro e non riguarda tutti. Per Azaria la Provvidenza è quella rete di relazioni che Dio suscita intorno a noi (con Azaria, con i genitori di Sara, con Sara stessa) per sostenerci nel nostro cammino di vita, per il compimento della sua volontà. Il Signore non ha tolto l'ostacolo, la prova, il dolore, il dramma, l'incognita ma ci ha fatto incontrare le persone giuste che ci hanno accompagnato e sostenuto nella fede e nella speranza, che ci hanno permesso di affrontare la prova, di correre il rischio, di assumerci le nostre responsabilità. Dio ha messo in relazione le storie della famiglia di Tobi e di quella di Sara, lontane geograficamente, ancor prima che si incontrassero, solo dando ascolto simultaneamente alle preghiere di Tobi e di Sara. **Non il Dio tappabuchi che risolve i nostri problemi, ma il Dio compagno di viaggio che è sempre con noi è annunciato da Azaria a Tobia.** Tobia recepisce prontamente l'annuncio del suo accompagnatore spirituale: a casa di Raguele ed Edna dice a Raffaele: *"Fratello Azaria, domanda a Raguele che mi dia in moglie mia cugina Sara"* (7,9b). Egli ha compreso che qui non si tratta solo dell'osservanza di una norma e del rispetto dei cerimoniali, ma è Dio che sta guidando la sua storia. Non è lui a prendersi direttamente Sara ma chiede al suo compagno di viaggio, proprio perché ormai chiede prima di tutto a Dio e riceverà prima di tutto da Dio in dono l'amore di Sara. Ogni sua richiesta interpella il cuore stesso di Dio. Di fronte al racconto sincero di Raguele Tobia non si muove di un millimetro: *"Non mangerò affatto né berrò, prima che tu abbia preso una decisione a mio riguardo"* (7,12). Non è l'ansia frenetica di chi deve assolvere a tutti i costi un impegno, ma è il coraggio di chi ha vinto la paura grazie alla fede, è la determinazione di chi non vuole indugiare nel compiere la volontà di Dio. Nel meditare l'omicidio originario di Abele M. Buber ci ricorda: *"La permanenza ostinata nell'indecisione equivale alla decisione per il male. Dunque Caino uccide ... Perché? Nessun motivo è sufficiente, nemmeno quello della gelosia, per spiegare questa mostruosità. Si consideri che questo è il primo assassinio: Caino non sa ancora che può accadere, che si può uccidere, che colpendo uno selvaggiamente lo si uccide. Non sa ancora cosa sia la morte e l'uccisione.*

*Decisivo non è un movente, ma un'occasione. Nel ciclone dell'indecisione Caino colpisce, nel momento della massima eccitazione e della minima resistenza: non assassina, ha assassinato*¹⁶. Anche in quel caso un demone è accovacciato all'ingresso dell'anima di Caino, come in questo caso Asmodeo attende al matrimonio di Sara. Chi ha fede, come Tobia, non indugia perché rimanere indecisi significa lasciargli l'occasione di colpire.

- egli indica le due armi con cui combattere il demone: *“Quando però entri nella camera nuziale prendi il cuore e il fegato del pesce e mettile un poco sulla brace degli incensi. L'odore si spanderà, il demone lo dovrà annusare e fuggirà per non farsi più vedere in eterno intorno a lei. Poi, prima di unirti con lei, alzatevi tutte e due a pregare. Supplicate il Signore del cielo perché venga su di voi la sua grazia e la sua salvezza” (6,17-18a)*. Al di là delle credenze dell'epoca per giustificare i riti dei profumi¹⁷ la prima arma di cui Tobia può disporre è il suo tirocinio di maturazione umana e di castità, per armonizzare nell'unico amore *eros ed agape*. Potremmo tranquillamente includere l'impegno per tagliare il cordone ombelicale rispetto alla famiglia di origine e tutte le prove affrontate, con le vittorie e le sconfitte riportate. Sì, anche le sconfitte sono importanti perché non dimentichiamoci del rischio di diventare buoni e bravi a tal punto da diventare disumani, come stava succedendo al padre Tobi. L'impegno di un giovane, ed in generale di ogni persona per la propria maturazione umana non è mai abbastanza e nulla di esso va sprecato. Esso però non basta: gli va affiancata **l'arma della preghiera**, che continuamente è riconoscimento dell'azione di Dio nella propria vita, è memoria di quella prima sicurezza provata nel credere che si stava realizzando la volontà di Dio, è supplica e invocazione di ciò che non potrà mai diventare possesso scontato dell'uomo ma rimane continuamente dono di Dio, come l'amore che unisce due sposi in Cristo.
- egli giustamente consiglia: *“Non avere pensiero del demone e sposala” (6,16b)*. Ciò che sembrava insormontabile, il potere del demone Asmodeo, ora si ridimensiona. È questo il miglior modo di combattere il male alla luce della fede in Cristo Risorto: non dargli troppa importanza, non dargli rilievo con il nostro pensiero. È molto facile farlo fuggire con la fede e, se questo non avviene, non bisogna ricorrere a particolari riti, o benedizioni vissute con angoscia, o a pseudo-esorcisti che rivendicano poteri particolari, ma basta fare nostra la preghiera che ci è suggerita dagli stessi vangeli sulla bocca di un papà il cui figlio è posseduto da un demone che i discepoli di Gesù non sono riusciti a scacciare: *“Credo; aiuta la mia incredulità” (Mc 9,24)*. Parafrasando le parole di Giovanni XXIII all'apertura del Concilio, possiamo ribadire che le nostre orecchie sono ferite ancora da molteplici profeti di sventura che, anche all'interno della Chiesa, insistono sul fatto che bisogna pensare di più al demone ed incutere la paura in lui per ritrovare la fede in Dio.

¹⁶ M. BUBER, *Bilder von Gut und Böse*, the Martin Buber Estate, 2003; tr. it. di R. Tonetti, *Immagini del bene e del male*, Piero Gribaudi Editore, Milano 2006, 26-27.

¹⁷ M. ZAPPELLA (a cura di), *op. cit.*, 84-85.

Diamo allora un ultimo sguardo alla preghiera che Tobia e Sara elevano a Dio la prima notte di nozze (**8,1-9**). Il testo originale mette la preghiera in bocca a Tobia¹⁸ ma i due cuori ormai sono incollati per la fede in Dio ed entrambi alla fine rispondono: “Amen”. È la sola preghiera riguardante una coppia presentata nell’intera Sacra Scrittura.

“Benedetto sei Tu, Dio dei nostri padri, e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome! Ti benedicano i cieli e tutte le creature per tutti i secoli! Tu hai creato Adamo e hai creato Eva, sua moglie, perché gli fosse di aiuto e di sostegno. Da loro due nacque tutto il genere umano” (8,5b-6a): con queste parole inizia la loro preghiera. Esse esprimono una **benedizione** a Dio, come fanno del resto le altre 4 preghiere presenti nel libro. Costoro dunque non domandano benedizioni in senso scaramantico per essere protetti da Dio ma prima di tutto dicono bene di Lui, ne riconoscono il progetto di salvezza nella storia fatta con i loro padri e ne proclamano la grandezza e la sapienza. Un altro aspetto possiamo sottolineare. Questi due giovani si trovano nello stesso letto la prima notte di nozze. Tutto è in regola ed immagino che il desiderio sia tanto. A chi va il loro primo pensiero nell’imminenza dell’unione dei loro corpi? Esso corre a Dio: *“Siamo qui insieme, è come se dicessero Tobia e Sara, ed è così bello; ma ciò avviene perché Tu, o Signore, ce lo hai donato; grazie, sii benedetto per questo! Solo così è possibile passare dal <<regime del possesso>> al <<regime del dono>>; la coppia è dono reciproco perché a sua volta la coppia è realizzazione di un dono più grande”¹⁹.* Nel massimo del desiderio dell’unione sessuale con l’altra persona, se il primo pensiero corre a Dio, tale atto sarà il culmine del dono di sé e non un consumo di piacere con la strumentalizzazione dell’altra persona.

“Tu hai detto: <<Non è cosa buona che l’uomo resti solo; facciamogli un aiuto simile a lui” (8,6b). Non solo preghiera, ma una preghiera di qualità. Tutta la loro preghiera ne è pervasa ma al centro c’è l’ascolto della Parola di Dio. Costoro si rifanno a **Gen 2,18**, nell’unico passo veterotestamentario che collega il matrimonio a **Gen 2,18**. Probabilmente anche **Gen 2,18-24** era richiamato nell’atto di matrimonio steso da Raguele *“in base al decreto della Legge di Mosè” (8,14)*. I cuori di un uomo e una donna rimangono incollati grazie all’ascolto condiviso dell’unica Parola che salva. Vi è mai capitato di meditare insieme e di pregare insieme a partire dalle letture del giorno in cui vi siete sposati? Quanto tempo dedicate insieme all’ascolto della Parola? Il libro di Tobia ci presenta 5 preghiere. Esse sono anche imperfette, cariche, come nel caso di Tobi e Sara, di disperazione, ma sono sempre decisive e prontamente ascoltate da Dio. Sono **decisive**, perché anche se non si risolvono magicamente le tribolazioni di chi le formula, esse aiutano le persone che pregano a cambiare la loro prospettiva sulla storia e ad affrontare in maniera diversa le medesime difficoltà. Sono **prontamente ascoltate da Dio** perché Egli ascolta la voce dei disperati (**Est 4,17z** secondo il testo greco) e dei poveri (**Sal 69,34**) e in quanto sono **sincere**, cioè

¹⁸ *Ibid.*, 96-97

¹⁹ L. MAZZINGHI, *op. cit.*, 119

manifestano realmente ciò che prova chi le eleva. La sincerità è requisito fondamentale per ogni cammino di redenzione.

“Ora prendo in moglie questa mia cugina non per soddisfare la mia passione, ma in modo corretto” (8,7). Tobia non può pianificare il futuro di questo matrimonio, come neanche Sara, ma può dichiarare con sincerità cosa lo spinge a sposare Sara. Purtroppo questo versetto è stato interpretato e a volte tradotto secondo una tendenza, che per molto tempo ha tenuto avvinti i cattolici, a sottostimare l’unione ed il piacere sessuali. Ascoltiamo ad esempio Agostino: *“In effetti, come un uomo, in date circostanze di tempo, può usare castamente di parecchie mogli, così uno può usare libidinosamente di una sola. E io approvo chi, in vista di un altro fine, usa della fecondità di molte donne più che non chi gode avidamente del corpo di una sola cercato per se stesso. Difatti là si cercava una utilità corrispondente alle condizioni di quei tempi, qui si sazia la voglia sregolata insita nei piaceri della vita presente. Si sa che l’Apostolo per condiscendenza concede a certuni il rapporto carnale con una sola donna a causa della loro incontinenza (1 Cor 7,2). Ora questi, presso Dio, sono in un grado inferiore rispetto a coloro che, pur avendone ciascuno diverse, nel loro rapporto carnale altro non cercavano se non la procreazione dei figli. Erano come il sapiente che nel cibo e nella bevanda non cerca altro se non la salute del corpo. Se pertanto si fossero trovati a vivere dopo la venuta del Signore, quando non è più tempo di scagliare, ma di raccogliere le pietre (Qo 3,5), essi immediatamente si sarebbero evirati per il Regno dei cieli. In effetti non si prova difficoltà nella privazione se non quando nel possesso c’è la cupidigia; e quegli uomini sapevano che anche per le loro spose era lussuria usare con intemperanza dei rapporti carnali. Ne fa fede la preghiera di Tobia nell’unirsi a sua moglie. Diceva infatti: <<Sii benedetto, o Signore Dio dei nostri padri, e benedetto il tuo nome nei secoli dei secoli! Ti benedicano i cieli e ogni tua creatura. Tu creasti Adamo e gli desti come compagna Eva. Ebbene Tu, Signore, sai che non mi unisco a questa sorella mosso da lussuria ma da fedeltà a te, perché tu, Signore, abbia misericordia di noi>>²⁰. La versione latina di Girolamo farà dire a Tobia che egli prende Sara in moglie non per passione, ma per il puro desiderio di una discendenza. Insomma Tobia e Sara tollereranno l’atto sessuale come necessario per procreare. Di fatto colpisce il contrario nella preghiera dei due sposi: citando il libro della Genesi, non citano il comando divino sulla procreazione. In quel momento sono attenti alla loro unione di amore considerata in se stessa, e non come semplice strumento per avere figli. Ben conoscono i rischi insiti nell’esercizio della sessualità, hanno sostenuto il combattimento con eros e sperano di trovare, nell’unico amore che unisce bisogno di ricevere e forza di donarsi, un’esperienza reale di gioia e godimento, che vada al di là dell’atto e che possa estendersi a tutti i giorni della loro vita. Ora vogliono provare la gioia legata all’esercizio di un eros unito a doppia mandata con l’agape. Quale contesto migliore di questo per dare alla luce un figlio. Tobia si comporta in modo corretto davanti a Dio perché prende Sara in moglie secondo quanto prescrive la Parola di Dio, in particolare la legge dell’endogamia. Egli d’ora in poi si avvicinerà a sua moglie con il primo pensiero rivolto a Dio e con il desiderio di fare in tutto la sua volontà, e ciò gli*

²⁰ AGOSTINO, *De doctrina christiana* 3,18.27; tr. it. di V. Tarulli, *La dottrina cristiana*, Città Nuova, Roma 1992, 165.

permetterà di rispettarla, addirittura di salvarla, di renderla felice perché non sarà strumentalizzata per il piacere egoistico. Penso che Tobia e Sara vogliano dire anche questo ai giovani di questo tempo e a noi: non prendo Sara per moglie o Tobia per marito per la sola passione, non perché non crediamo nella bontà dell'eros e nella forza del sentimento, ma perché sappiamo che la sola voglia sessuale dell'altro o il solo sentimento non bastano da soli a far vivere una unione di amore per sempre. **Tale unione vive nella verità:** nella verità delle nostre persone e delle nostre storie, ricche di doni ma intrise anche di fragilità, debolezza e segnate da ferite, nella verità della fede che ci ricorda che Dio ci ha pensati uniti in Cristo già prima di creare il mondo, nella verità della Parola di Dio che cerchiamo di ascoltare, di vivere e di comprendere insieme vivendola.

“Degnati di avere misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia” (8,7).

Non possono pianificare il loro futuro ma sanno di chi e di che cosa avranno sempre bisogno: di Dio e della sua misericordia. Hanno un sogno nel cuore: arrivare insieme alla vecchiaia, vivere insieme il più a lungo possibile perché hanno già intuito, grazie alla fede, che abbiamo ricordato, è *memoria futuri*, come può essere bella la vita di due sposi: anche difficile, certo, ma affatto noiosa.

Poi dormirono tutta la notte. La serva entrò e trovò che dormivano insieme, immersi nel sonno. (8,9.13b).

Ci poniamo due domande. La prima se la sono posta altri prima di noi: **avranno fatto l'amore nella loro prima notte di nozze?** Quanti avranno guardato a Sara e Tobia ammirati, ma anche come a figure lontane, rare se non uniche: una coppia che nella prima notte di nozze si preoccupa di pregare e non fa l'amore. S. Girolamo così risponde con la sua traduzione latina del testo, con un'aggiunta a **Tb 6,15**: *“Allora l'angelo Raffaele gli disse: <<Ascoltami, e ti mostrerò chi sono quelli sui quali il demonio può prevalere. Quelli infatti che si sposano escludendo Dio da se stessi e dalla loro mente e si abbandonano ai propri istinti come un cavallo e un mulo che non hanno intelligenza, su questi il demonio ha potere. Ma tu, quando la prenderai in moglie, entrato nella camera nuziale, passa tre giorni nella continenza, tutto intento alla preghiera con lei. Quella stessa notte, il demonio verrà messo in fuga dal fumo del fegato del pesce. La seconda notte verrai ammesso nell'adunanza dei santi patriarchi. La terza notte otterrai la benedizione perché da voi nascano figli sani. Passata la terza notte, prenderai la vergine con il timore del Signore, non tanto mosso dall'istinto, quanto dall'amore per i figli, per ottenere sui tuoi figli la benedizione della stirpe di Abramo”*. Da tale aggiunta di Girolamo, assente in ogni altra versione, nasce la tradizione delle tre notti di Tobia da passare nella preghiera e nella totale continenza, talora difesa anche nella predicazione²¹. Chiaramente abbiamo tutti i motivi di credere che i due giovani si siano uniti nel corpo, visto che i loro cuori si erano già incollati, visto che nella preghiera la loro intenzione è chiara e che il verbo *koimao* è usato anche per esprimere l'unione sessuale sia in Omero (*Odissea* 8,295) sia nella Bibbia (**Gen 19,32**). Dopo l'atto coniugale la serva li ha trovati in un sonno

²¹ L. MAZZINGHI, *op. cit.*, 91

tranquillo e profondo, abbracciati insieme. Quando un atto sessuale non è un momento di donazione e di piena comunione ma è un momento subito da uno dei due, o vissuto come dovuto, o di reciproca strumentalizzazione, dopo la consumazione, forse uno dei due non dorme ma è ancor più pensieroso/a e si fuma una sigaretta, si è girati dalla parte opposta rispetto al coniuge, non si è nella pace. I due dormono insieme un sonno profondo perché comunque stanchi dopo la gioia della piena comunione anche fisica e nella pace, consapevoli di aver obbedito in tutto alla volontà di Dio (**Sal 3,6; 4,9**). Ci domandiamo poi: **quando è finita la preghiera dei due giovani?** Ci possono aiutare le parole tratte da due catechesi sul libro di Tobia di Giovanni Paolo II: *“Nel libro di Tobia non c’è né il dialogo né il duetto degli sposi. Nella notte nuziale essi decidono soprattutto di parlare all’unisono, e questo unisono è appunto la preghiera. In quell’unisono che è la preghiera l’uomo e la donna sono uniti non soltanto attraverso la comunione dei cuori, ma anche attraverso l’unione di entrambi nell’affrontare la grande prova: la prova della vita e della morte ... Si può dire che attraverso l’uno e l’altro il <<linguaggio del corpo>>, riletto sia nella dimensione soggettiva della verità dei cuori umani, sia nella dimensione oggettiva della verità di vivere nella comunione, diviene la lingua della liturgia. La preghiera degli sposi novelli del libro di Tobia sembra certamente confermarlo in un modo diverso dal Cantico dei Cantici, e anche in un modo che senza dubbio commuove più profondamente”²²*. Possiamo rispondere che la preghiera si è conclusa con il compimento dell’atto sessuale. Il parlare all’unisono dei due giovani sposi è avvenuto con le parole rivolte a Dio e con la liturgia dei corpi. Nell’atto coniugale consegna totalmente me stesso all’altro (gioie, paure, trepidazioni ...) come faccio con Dio nella fede e sono ricevuto totalmente dall’altro come Dio mi accoglie nella fede. Dono all’altra persona qualcosa che non ho, il suo corpo sentito, e ricevo dall’altro qualcosa che lui non ha, il mio corpo che ho il piacere di sentire. Il piacere di sentirci non è la più alta lode a Dio per il dono della vita? Se ogni atto di preghiera rimanda sempre ad un popolo e ad una comunità, anche quando è personale (cfr. le 5 preghiere del libro di Tobia) non lo possiamo dire molto di più per l’atto coniugale? Se ogni azione liturgica è celebrazione della *memoria futuri*, non lo possiamo affermare anche dell’atto coniugale che celebra l’amore come origine della nostra vita e fonte di nuove esistenze dopo di noi? Il culmine della preghiera di due sposi come parlare all’unisono è certamente nella loro unione dei corpi.

²² *Ibid.*, 180.182